

IL TORO E TORINO

Storia breve - e curiosa - di sei secoli e mezzo di mutazioni e reinterpretazioni dell'emblema della Città di Torino, il toro che da "passante" è divenuto "furioso" e, da rosso in campo bianco, d'oro in campo blu

56

Sono almeno sei secoli e mezzo che il toro identifica la città di Torino. Da brava torinese, stroncherò subito ogni aspettativa di spiegazioni pittoresche: in questa storia, al contrario di quanto spesso si legge, non c'entrano i Taurini, o una radice celtica del toponimo riferita ai monti che ci fanno da corona. Né sono da tirare in ballo antichi culti dei Greci e dei Romani, il dio Mitra e compagnia bella: a parte il fatto che tra loro e le prime attestazioni del nostro torello c'è un "buco" di almeno mille anni, tutti costoro hanno a che fare solo con il nostro bisogno di trovare nell'antichità classica, o comunque in un tempo il più lontano possibile, un'origine ai segni e alle idee che popolano la nostra quotidianità.

Nel Medioevo è "passante"

Il toro di Torino fa parte di un sistema di segni nato nel basso Medioevo, l'araldica, semplice e immediato, che tra i suoi meccanismi tipici ne annovera uno che ricorda da vicino i *rebus*: per indicare una persona o un ente morale (nel caso, una comunità) si può scegliere una figura che per assonanza ne ricorda il nome. *Toro - Torino*. Tutto qui. Una figura che si dice "parlante", per l'appunto. Che poi l'animale si sia prestato successivamente a interpretazioni simboliche di ogni genere, questa è altra storia: una storia non meno interessante – che ci parla dell'immaginario, della mentalità, delle aspirazioni di chi in quel toro si identificava – e che continua ancora oggi, come dimostra il materiale raccolto con entusiasmo dai curatori di questo numero.

Per concludere la parte distruttiva del discorso, non abbiamo notizie di altri emblemi di Torino: la stella con cinque palle, citata in qualche testo divulgativo

dell'Ottocento come stemma antecedente al toro, è solo il fraintendimento di un motivetto grafico privo di valore identificativo, che si ripete su numerose monete di provenienza disparata, tra cui antiche monete medievali di area torinese.

Quando nel 1328 il Consiglio comunale decide di rinnovare le bandiere del contingente che la città deve fornire all'esercito del principe d'Acaja - e che, dicono i documenti, dovevano essere tanto malridotte da far vergognare i torinesi - non si dice *come* siano fatte queste bandiere. La prima immagine che ci è pervenuta è raffigurata in un contesto altamente significativo, nel codice degli Statuti della città, e risale al 1360. Il codice era detto "della catena" perché, come tanti volumi analoghi, era offerto alla pubblica consultazione, a garanzia delle consuetudini cittadine, e assicurato con una catena, tanto per evitare sparizioni. Su due pagine miniate sono le figure dei santi protettori di Torino, e sotto si

